

IL DISCORSO AL MEETING DI COMUNIONE E LIBERAZIONE A RIMINI. I CINQUESTELLE DIVISI SUL MES: SÌ POSSIBILE SE CAMBIANO LE CLAUSOLE

Draghi sferza la politica: «Dare un futuro ai giovani»

L'ex presidente Bce: la pandemia lascerà segni permanenti, i sussidi servono solo per l'emergenza

Mario Draghi apre il Meeting di Comunione e liberazione a Rimini, e le parole dell'ex presidente della Bce suonano come un forte richiamo alla politica, colpevole di avere «dimenticato i giovani». La politica dei sussidi secondo Draghi è stata «una prima forma di vicinanza alla società e a coloro che sono più colpiti», ma la pandemia lascerà segni permanenti e «ai giovani bisogna dare di più: i sussidi finiranno e resterà la

mancanza di una qualificazione professionale, che potrà sacrificare la loro libertà di scelta e il loro reddito futuro». Tra i Cinquestelle si apre il dibattito sul ricorso al Mes. Cresce la fronda di chi direbbe sì se cambiano le clausole.

L'INVIATO BARBERA E CAPURSO / PAGINA 5

Draghi, l'atto d'accusa che scuote la politica «Ha dimenticato i giovani, serve credibilità»

L'ex presidente della Bce apre la convention di Ci a Rimini: la pandemia lascerà segni permanenti, ora un progetto

Alessandro Barbera

INVIATO A RIMINI

In singolare coincidenza con il Quirinale, Mario Draghi chiede coraggio, responsabilità, umiltà, il dovere di rispettare «con trasparenza» il mandato degli elettori. Denuncia «inazione», invoca «credibilità». Tolti i riferimenti al multilateralismo, alla Cina, all'incertezza causata dalla pandemia, il primo discorso in Italia dopo l'addio alla Banca centrale europea è un atto d'accusa al governo Conte e alla classe dirigente di tutto il Paese.

L'ultima volta - anzi, l'unica - in cui Draghi salì su un palco calcato dalla politica fu nel 2009, sempre quello del Meeting di Comunione e Liberazione. Un palco che però a differenza di altri accoglie tutti, da destra a sinistra: perfetto per lo stile dell'uomo.

L'allora governatore della Banca d'Italia iniziava la marcia alla poltrona più importante d'Europa. Allora come oggi era rincorso dalle voci di

chi lo vedeva pronto a entrare a Palazzo Chigi o a salire al Quirinale. Per undici anni Draghi ha fatto sapere di non essere tagliato per le mediazioni della politica. Allora come oggi l'economista incarna il mito salvifico di una nazione sempre immatura.

«Lo faranno senatore a vita», dice uno dei tanti volti noti accorsi ad ascoltarlo nei corridoi del Palacongressi di Rimini. Un altro: «Vedrai, Di Maio sarà il suo king maker per il dopo Mattarella».

Il Draghi pensiero è presto spiegato, e non c'è niente di particolarmente originale, se non fosse che detto da lui l'effetto è diverso e l'accusa è grave: siamo stati egoisti e ci siamo dimenticati dei giovani.

Dopo gli anni della crisi - da cui l'Italia non è mai uscita del tutto - la pandemia rischia di essere il colpo finale alle speranze di un'intera generazione. Draghi avverte che il coronavirus lascerà se-

gni «permanentemente» sul Paese. Per questo occorre un progetto credibile, e invece si ha l'impressione che il governo sommi «incertezza ad incertezza». I sussidi sono stati una risposta all'emergenza, ora ci vuole altro. Nel breve messaggio alla platea di Rimini, Sergio Mattarella parla di idealità, visione, concretezza.

Entrambi descrivono dell'Italia come di un Paese da ricostruire, con lo stesso spirito che mosse i padri dell'Italia repubblicana. Si intuisce che i due si sono scambiati le rispettive bozze. Draghi, che negli anni a Francoforte ha posto le basi della risposta comune del Continente alla crisi, sa di essere indirettamente responsabile dell'inazione della politica nostrana. L'in-



Peso: 1-14%, 5-55%

terventismo della Banca centrale di Francoforte ha salvato l'Europa e l'Italia, peccato che finora – così fa capire – la finestra di opportunità concessa è stata sprecata. L'ultima spiaggia è la risposta alla pandemia. Draghi cita Keynes e De Gasperi. L'abito è quello grigio d'ordinanza, la voce più lenta del solito, i concetti più forti: «L'egoismo collettivo ha indotto i governi a distrarre capacità umane e altre risorse in favore di obiettivi di immediato ritorno politico: non è più accettabile. Privare un giovane del futuro è una delle forme più gravi di disuguaglianza».

Prima della pandemia l'Europa stava riemergendo dall'abisso della «più grande distruzione economica mai

vista in periodo di pace», ora siamo in un buco ancora più profondo che «minaccia non solo l'economia, ma anche il tessuto della nostra società, diffonde incertezza, penalizza l'occupazione, paralizza i consumi e gli investimenti». Draghi ribadisce quel che aveva scritto nei mesi del lockdown sul Financial Times: la ricostruzione «sarà inevitabilmente accompagnata da nuovo debito». Ma questo debito, sarà sostenibile se utilizzato «a fini produttivi», e allora sarà «debito buono». Altrimenti sarà «cattivo». Draghi è convinto che finora si sia accumulato soprattutto il secondo. Se in passato Draghi si era concentrato sulle ricette, questa volta il passaggio più incisivo è dedicato alle

classi dirigenti. «Ho imparato che occorrono tre qualità a chi è in posizioni di potere: la conoscenza per cui le decisioni sono basate sui fatti, non soltanto sulle convinzioni; il coraggio che richiedono le decisioni; l'umiltà di capire che il potere che hanno è stato affidato loro non per un uso arbitrario». L'emergenza Covid «ha richiesto maggiore discrezionalità nella risposta dei governi» rispetto ai tempi ordinari. «Maggiore del solito dovrà allora essere la trasparenza delle azioni, la spiegazione della loro coerenza con il mandato che hanno ricevuto e con i principi che lo hanno ispirato». La politica metabolizza il j'accuse con un coro di deboli consensi. Fatta eccezione per il commissario Pao-

lo Gentiloni, nessun leader di governo né Salvini dicono una parola di sostegno a Draghi. I partiti si affidano agli applausi delle seconde file, con la curiosa eccezione di Giorgia Meloni che lo bocchia per «l'europismo acritico» e approva la distinzione fra debito buono e cattivo. —

